



Avvento 2016

Prima settimana: 28 novembre – 2 dicembre

Vegliare... attendere

LUN 28

Vegliare... attendere: una parola che cambia la vita

Dal Vangelo secondo Matteo

8,5-11

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaon, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito».

Diciamo insieme: *Signore Gesù, la tua parola mi cambia la vita!*

- Quando non ho voglia di niente e sono pronto a rovinare la giornata degli altri.
- Quando penso solo a me stesso e non ho tempo per gli altri.
- Quando sono bloccato da una brutta figura fatta davanti a tutti.

Con padre Grande alla scoperta della “periferia”

Il 12 marzo 1977, tre anni prima della morte di mons. Romero, veniva assassinato il gesuita salvadoregno Rutilio Grande. Fu crivellato di colpi insieme a due campesinos, mentre si recava a celebrare la Messa in una zona rurale. Fu la prima vittima di una violenta persecuzione scatenata contro il clero, da autorità che si professavano cattoliche. Come ha scritto un suo confratello, «padre Rutilio riteneva che l'unica soluzione dei mali del Salvador, la cui anima era rurale, fosse la comunicazione del Vangelo tra il popolo e con il popolo dei contadini. Aveva la convinzione, nata da un'ispirazione d'amore, che seguire Gesù e il Vangelo potessero portare ad un cambiamento più profondo delle persone e delle strutture che non qualsiasi programma politico».

(tratto da *Avvenire*, 11 marzo 2015, p. 3)

MAR 29

Vegliare... attendere: i segni di un mondo nuovo

Dal Vangelo secondo Luca

10, 21-24

E rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro...».

Diciamo insieme:

Anche oggi, nel nostro paese/nella nostra città tu ci offri parole buone e gesti che ci rallegrano. È bello sapere che attorno a noi ci sono ragazzi e ragazze che sanno essere generosi e disponibili, pronti ad accogliere il tuo Vangelo.

«Don Milani, un babbo che ci ha insegnato la dignità»

A parlare sono gli ex-allievi della “Scuola popolare” di San Donato a Calenzano: «La dedizione di don Lorenzo verso i parrocchiani era totale e il suo stile di vita si conformava su quello degli operai e dei contadini. Ci voleva bene come un babbo. Non ci ha mai chiamati allievi, ma figlioli [...]. Ci esortava a rispettare la nostra dignità umana e a non offenderla banalizzando la vita, invitandoci a mirare in alto verso ideali di bene, di vero, di giusto, di bello. A praticare valori di amicizia, accoglienza, solidarietà, pace. Poi a essere coerenti con questi valori nelle decisioni di ogni giorno... Ci ammoniva inoltre di utilizzare bene il tempo, prezioso dono di Dio che passa e non torna».

(tratto da *Avvenire*, 13 novembre 2015, p. 5)

MER 30

Vegliare... attendere: la compassione di Gesù

Dal Vangelo secondo Matteo

15, 29-37

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare» [...]. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli e i discepoli alla folla.

Diciamo insieme: *Signore Gesù, insegnaci ad avere compassione!*

- Quando incontriamo un ragazzo che ha bisogno di essere aiutato.
- Quando ci imbattiamo in un povero che ha fame.
- Quando c'è un compagno che è stato isolato e non ha amici.

Il sacrificio di Mohammed, l'ultimo pediatra rimasto

«Era l'ultimo pediatra residente nei quartieri di Aleppo ancora controllati dalle brigate che si ribellano alla dittatura di Bashar Assad», dicono dalla città assediata. Al quartier generale di Medici senza frontiere, in Turchia, ne ricordano la professionalità, la dedizione, il rifiuto di partire per non abbandonare le decine di migliaia di bambini che aveva in cura. Un suo collega dice: «Mohammed è caduto da eroe. [...] il mio amico Mohammed è morto per aiutare gli altri». E un altro aggiunge: «Mohammed non credeva che la tregua avrebbe tenuto. E continuava a dirmi che in particolare i bambini piccoli soffrono per la mancanza di pulizia, le carenze d'acqua potabile, i cibi avariati. Chiedeva disinfettanti, agenti filtranti. È morto temendo che la situazione potesse peggiorare».

(tratto da *Corriere della Sera*, 29 aprile 2016, p. 15).

GIO 1

Vegliare... attendere: una parola da vivere

Dal Vangelo secondo Matteo

7,21.24-27

«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia».

Diciamo insieme:

Nella nostra vita non mancano momenti difficili: quando ci sembra che tutto ci vada male, che tutti ce l'abbiano con noi, quando a casa e a scuola sono stato rimproverato, quando non vado d'accordo neppure con i miei amici... ma se ascolto te, Gesù, sono sicuro di poter affrontare qualsiasi tempesta.

Korec, il vescovo operaio che sfidò il regime

Una tuta da lavoro, gli stivali di gomma e l'impermeabile. Furono queste per anni le “ingegne vescovili” di Ján Korec, gesuita di ferro, simbolo della Chiesa clandestina nella Cecoslovacchia comunista. Per anni lavorò in incognito nelle fabbriche comuniste spendendosi nello stesso tempo per la Chiesa: aiutava i confratelli e curava le pubblicazioni clandestine. Le sue giornate iniziavano prima dell'alba con la Messa e gli inni cantati che ultimava in bicicletta per essere al lavoro alle sei. Rischiava grosso. La polizia ormai lo braccava e l'11 marzo 1960 Korec finì nel carcere di Valdice. Verrà riabilitato nel 1968 durante la Primavera di Praga. Ma durò poco. Rientrò ed uscì più volte dalle prigioni gravemente ammalato. Nel 1990 anche la Cecoslovacchia si riscoprì libera e l'anno seguente Giovanni Paolo II volle come cardinale proprio l'indomito Korec, colui che non si stancava di ripetere: «Non siate mai persone molli. Siate coraggiosi! Il difetto maggiore di un apostolo è la paura. Chi scappa davanti ai nemici, aumenta la loro audacia».

(tratto da *Avvenire*, 10 aprile 2015, p. 13)

VEN 2

***Vegliare... attendere:* colui che ci apre gli occhi**

Dal Vangelo secondo Matteo

9,27-31

Mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Diciamo insieme: *Apri i nostri occhi, Gesù!*

- Quando facciamo finta di non vedere che qualcuno sta subendo dei torti.
- Quando basta solo tendere una mano per aiutare un compagno.
- Quando ci viene chiesto di fare qualcosa in famiglia.

Entra nella lista dei “giusti” Gelal Bey, il governatore di Aleppo che ebbe il coraggio di aiutare gli armeni

Gelal Bey era diventato governatore di Aleppo nell'agosto 1914, pochi mesi prima dell'inizio del genocidio. Così – quando a partire dall'aprile 1915 cominciò a veder arrivare in città le carovane con vecchi, donne e bambini destinati a una morte quasi certa nel deserto della Siria – cercò di predisporre una rete di soccorsi. Aiutava i malati, faceva avere del cibo, aiutò pure qualcuno a fuggire.

La sua battaglia gli costò presto il posto: nel giro di poche settimane, nel giugno 1915, Gelal Bey fu rimosso dall'incarico e trasferito a Konya, più a ovest, nel territorio dell'attuale Turchia. Anche là – comunque – non rimase indifferente alla sorte degli armeni: finché fu

governatore gli armeni locali poterono restare in città. Con l'aiuto di alcuni missionari americani, inoltre, si diede da fare per aiutare le migliaia di deportati che transitavano dalla stazione ferroviaria diretti ad Aleppo. Finché nell'ottobre di quello stesso anno 1915 non fu destituito anche lì: lo radiarono da tutti gli incarichi statali e per anni dovette vivere in povertà.

(tratto da *Avvenire*, 4 marzo 2015, p. 20)

SAB 3

Vegliare... attendere: i messaggeri della speranza

Dal Vangelo secondo Matteo

9, 35–10,1.6-8

Vedendo le folle, Gesù ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»

Diciamo insieme:

Gesù, ognuno di noi può diventare un messaggero di speranza, ognuno di noi può offrire una goccia di bontà, un sorriso di amicizia, un gesto di solidarietà. È così che cresce un mondo nuovo!

Esiste un Dio barbone, degli ultimi. Con lui sono nato due volte

Ci sono vite che vengono sequestrate dal buio, solo perché il dolore scavi stanze più ampie alla luce che verrà ad abitarle. [...] Il buio, per lo scrittore triestino Pino Roveredo, è stato un tunnel di alcoolismo, con brevi esperienze anche di manicomio e di carcere [...]. Neanche il matrimonio e tre figli erano stati sufficienti a farlo uscire dal baratro. Fino al giorno in cui il buio e la luce si sono toccati e passati il testimone:

«Erano venuti tutti e tre i bambini con mia moglie a trovarmi in carcere: ho visto il più piccolo, che allora aveva due anni, e mi è salito un grido: “Che cosa c’entra lui con tutto questo?”. In quell’istante ho deciso che sarei ritornato a galla». Roveredo quel giorno aveva 36 anni e nasceva per la seconda volta. [...] «Non lo so se esiste un destino, un disegno degli dei che guida le nostre storie, ora sarei portato a pensare più di sì che di no, se vedo tutte le piccole coincidenze che hanno guidato la mia vita, e allora forse un Dio barbone, un Dio degli ultimi esiste: ma quello che mi sento di gridare per certo, a tutti quelli che hanno mollato le redini, è che la vita è piena di meraviglie, che la gioia è l’ultimo passo dopo il dolore, che gli è vicinissima».

(tratto da “*Sette*”, settimanale del *Corriere della Sera*, 6 maggio 2016, pp. 46-47)